

BREVE STORIA DEL TEATRO DEL PUBBLICO PALAZZO OVVERTO DEL TEATRO COMUNALE DI TARQUINIA

Il Palazzo Municipale di Tarquinia si trova sulla piazza chiamata un tempo Piazza Nazionale ed è uno degli edifici più antichi del paese. Sia l'Apollonj Ghetti che la Raspi Serra¹⁾ attribuiscono la data della sua costruzione ai secoli XII-XVI. Il Palazzo constava di un piano terreno e due superiori al nord, e di un piano terreno e tre piani al sud. Le sue linee architettoniche sono state in gran parte mutate a causa di posteriori riparazioni e "appiccicature" come le chiama il La Valle. Si ha notizia di questo Palazzo²⁾ nel manoscritto esistente in Viterbo presso il conte Giovanni Pagliacci, intitolato: - Ricordi di casa Sacchi - che parte dal 1297. Esso contiene il seguente paragrafo scritto di pugno da Giovanni Sacchi: "1407. In questo anno del mese di luglio ed agosto fui fatto Confalonieri de la città di Corneto et feci rifar le mura di Corneto verso Viterbo, che, in gran parte, erano ruvinate. In quel tempo fecimo bonificar una parte del palazzo di esso Confalonier de' Signori etc."

Lo stesso Dasti, nella descrizione delle parti più notevoli del Palazzo Municipale, dice che al centro di esso "è situato il Teatro Comunale"; e che pure nei secoli precedenti il Palazzo fosse adibito a Teatro, ci è data conferma³⁾ da un documento d'archivio dell'anno 1567 che dice: "che per qualche comodità alla commedia che si rappresenterà nel nostro Palazzo acciò che la si mostri con qualche magnificenza, suo parer è che se gli applichino li diece scudi che deve l'appaltatore de nostri Molini di straordinario per le feste del Carnovale, et di più li sedici scudi che si devono ritener nelle provisioni et salarii del presente nostro sig. Commissario per le duo tazze d'argento de duo semestri ch'è quasi stato da noi et tutto si spenda accuratamente per servizio di dicta Comedia". Di che tipo di Commedia si trattasse non ci è dato sapere ma deve essere stata importante ed interessante se il Consiglio aveva destinato ventisei scudi per mostrarla al pubblico "con qualche magnificenza".

Da altri documenti dell'anno 1607⁴⁾ : "Alli signori comici di Corneto... scudi... per le commedie che dovranno rappresentare in questo Carnevale nel Palazzo Pubblico conforme al solito", si ricava che nel Palazzo Municipale le rappresentazioni teatrali

¹⁾ Joselita Raspi Serra, *La Tuscia Romana*, Milano 1972: Il Palazzo Comunale conserva, all'esterno, nella parte settentrionale, ancora le potenti strutture originali, mentre sulla facciata meridionale rimangono cornici di arco con decorazioni a bugne stellate. All'interno rimane un ampio salone chiuso da una capriata, delle strutture rimaste, attribuibile al XIV secolo".

²⁾ L. Dasti, *Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Tarquinia 1910.

³⁾ Registro del Consiglio 1567-1591, cons. del 5 gennaio 1567.

comiche o tragiche (maggiormente comiche) si tenevano annualmente nel periodo del Carnevale con gran concorso di pubblico.

In un documento del 1654⁵⁾ si parla di comici cornetani che hanno in pronto due bellissime commedie (proprie o altrui?) e chiedono sovvenzioni per la rappresentazione: “Li comici di Corneto umilissimi delle Signorie Vostre Illustrissime espongono havere in pronto due commedie bellissime per rappresentare questo presente Carnevale nel solito Palazzo della Comunità e perché vi è necessario per fare il palco et altre spese di qualche denaro supplicano le Signorie loro Illustrissime degnassi ordinare che venghi somministrato qualche poco di denaro che con quello deveno havere della gabella del bollo possino supplire alla detta spesa, che il tutto riceveranno dalla benignità delle Signorie vostre obbligandosi il balio che si farà farlo restare per l'altrui anni nel modo che stava prima che il tutto ecc. ecc.”.

Per tutto il 1600 e il 1700 il Palazzo continuò ad essere destinato a pubblico teatro dove furono fatte molteplici opere di restauro come si ricava dai Registri dei Consigli di vari anni: nel 1762⁶⁾ fu compiuto un restauro del Teatro per essere stato danneggiato durante la rinnovazione dei tetti e delle mura (a tal fine venivano destinati 400 scudi); nel 1765⁷⁾ fu deciso di impiegare il ricavato di un taglio di alberi nella costruzione e fabbrica del Teatro già incominciata; nel 1769⁸⁾ continua l'erogazione dei 400 scudi “a condizione però che, per il decorso di anno 20 a venire dovesse rimanere sospesa e tolta dalla tabella l'uscita di annui scudi venti del cerchio carnealesco”. Nell'anno 1772⁹⁾ con nuovi lavori si verifica un aumento del numero dei palchetti (peraltro già esistenti) che viene portato a sessanta per essere assegnati alle famiglie più cospicue di Corneto. Ed arriviamo al Febbraio del 1795, anno in cui il Consiglio delibera i provvedimenti da prendersi affinché siano salvate dalla rovina le famose scene del Bibiena¹⁰⁾ : “Molti sono stati i temperamenti presi della S. Congregazione del Buon Governo e da questo pubblico Consiglio, affinché le famose scene del Bibiena che noi abbiamo non andassero in ulteriore ruina: ma siccome tra li tanti stabilimenti fatti, niente si è posto in esecuzione, et il danno va sempre crescendo, sono di parere che questo pubblico Consiglio determini in quella guisa appunto, che stabilì il defunto Eminentissimo Lante già Prefetto della detta Sacra

⁴⁾ Speculi 1607/1615 c. 117 recto.

⁵⁾ Fondo carte sparse 1654.

⁶⁾ Reg. Cons. 1756-1764 c. 186 Cons. del 21 febbraio 1762.

⁷⁾ Reg. Cons. 1765-1760 c. 5 cons. del 22 gennaio 1765.

⁸⁾ Reg. Cons. 1765-1760 c. 139 cons. del 18 gennaio 1769.

⁹⁾ Reg. Cons. 1771-1777 c. 32 cons. del 16 febbraio 1772.

¹⁰⁾ Reg. Cons. 1791-1796 c. 168 cons. del 18 gennaio 1795.

Congregazione in occasione della di lui personale visita fatta in questa città nell'anno 1762, cioè che gli scudi venti tabellati per il cerchio carnevalesco si erogassero nella costruzione del nuovo teatro, e però su lo stesso piede dico ancor'io, che nel futuro anno 1796 debbano incominciare a lasciarsi li suddetti scudi venti a beneficio del detto teatro e così continuare di anno in anno sino alla totale restaurazione delle scene, e compimento del medesimo". "... Il secondo (consulto) che riguarda l'erogazione delli scudi venti del cerchio a beneficio del pubblico teatro, riportò similmente voti favorevoli n. 14 e niuno contrario, e restò pienamente approvato".

Il Consiglio, dunque, decise di sottrarre venti scudi annui dalle spese del carnevale a beneficio del Teatro e per il restauro delle scene del Bibiena, e qui è doveroso soffermarci sul periodo storico in cui visse ed operò questa grande famiglia.

Nel '600 in tutte le capitali europee trionfavano gli splendori delle scenografie ideate da pittori e scenotecnici italiani; nei teatri a palchetti, costruiti per la gioia delle classi ricche, venivano rappresentati spettacoli in prosa o in musica nei quali la parte visiva aveva quasi sopraffatto quella uditiva. Le messinscene barocche erano di una bellezza incomparabile e sbalordivano il pubblico che andava all'Opera più per vedere i trucchi, i meccanismi e i fulgori delle scene che per sentir cantare o recitare.

A Parigi Giacomo Torelli di Fano (1608-1678) detto il "grande stregone", arriva a fare quarantaquattro cambiamenti di scena in una sola opera¹¹⁾. E' in questo periodo che nasce ed inizia la sua attività, che si svolgerà per quattro generazioni, la gloriosa dinastia dei Bibiena (o Bibbiena; il loro vero nome era Galli ma rimasero denominati così per la loro provenienza da Bibbiena, cittadina del Casentino).

Sappiamo che il fondatore fu Giovanni Maria Galli (1619-1665) e che con lui iniziò in famiglia l'arte della scenografia. I suoi figli furono: Maria Oriana, modesta pittrice e Francesco che lavorò in tutta Europa. Lo troviamo a Vienna, dove costruì un grande e magnifico teatro, a Verona per la costruzione del Teatro Filarmonico la cui soluzione dei palchi gradualmente salienti e sporgenti ed orientati tutti verso la scena restò fondamentale nella storia dell'edificio teatrale, e in Francia dove progettò il Teatro dell'Opera di Nancy¹²⁾. Il più famoso dei figli di Giovanni Maria fu comunque Ferdinando (1657-1743). Allievo del Cignani, studiò prospettiva e architettura con Mauro Aldovrandini e Giacomo Antonio Mannini; lavorò alla corte di Francia per il famoso Rivani, macchinista di Luigi XIV quindi divenne architetto del Duca di Parma, Ranuccio Farnese, per il quale lavorò per ben diciotto anni e disegnò il celebre

¹¹⁾ S. D'Amico, *Storia del Teatro*, Milano 1968.

¹²⁾ *Dizionario di cognizioni utili di scienze, lettere e arti*, Torino 1925.

giardino di Colorno¹³⁾ . Ferdinando fu architetto e pittore famosissimo di decorazioni teatrali e perfezionò inoltre i meccanismi per mutare rapidamente le scene in teatro. Di lui ci restano due trattati: uno sull'architettura civile e l'altro sulle prospettive. La fama europea gli derivò soprattutto dall'essere stato il teorico della scenografia opposta a quella tradizionale ad essa centrale; al centro delle sue scene, anziché uno sfondamento illusivo, si viene a creare un angolo dal quale si moltiplicano fughe e prospettive convergenti e divergenti dalla scena in infinite combinazioni. Le fortune delle scenografie di Ferdinando sono parallele alle esigenze del gusto del tempo che indulgeva alla spettacolarità fastosa e barocca¹⁴⁾ . La dinastia continuò con i figli di Ferdinando: Giovanni Maria che lavorò a Praga; Alessandro attivo a Mannheim e Giuseppe che lavorò come scenografo a Vienna nei teatri ma anche per cerimonie nuziali o funebri. Ultimo della serie Carlo, figlio di Giuseppe, grande apparatore e inventore di macchine teatrali di ogni genere.

Questa grande dinastia di consumatissimi prospettici ed appassionati teorici continuò per tutto il '600 ed il '700 a diffondere nell'Europa intera la scenografia italiana¹⁵⁾.

La città di Corneto ebbe dunque la fortuna di avere nel suo teatro alcune scene di questa famosa famiglia ma, come si è visto, non si curava troppo di mantenerle in buono stato.

Altro non si sa né sul contenuto delle scene né delle opere nelle quali vennero impiegate.

Durante il periodo napoleonico nell'anno 1802¹⁶⁾ , i documenti ci informano che nel teatro si continuavano a rappresentare spettacoli comici e drammatici e si davano feste da ballo; nel 1812 altre notizie interessanti¹⁷⁾ : furono fatte delle spese per mantenere le quattro mutazioni di scena che avevano i "cieli" rovinati nonché per l'illuminazione dei tre ordini di palchi, palcoscenico e quinte (illuminazione che veniva fatta con fiaccole ed andava controllata a vista per il pericolo continuo di incendi).

Nel 1813, durante l'occupazione francese¹⁸⁾, si parla di "praticare un solaio sopra lo scenario del Teatro per rendere più facile e variabile il meccanismo delle comiche decorazioni". Si pone in opera anche una nuova scena che rappresentava un sotterraneo diviso in due parti ed un nuovo sipario, essendo il vecchio insufficiente.

¹³⁾ V. Golzio, *Storia dell'Arte italiana ('600 e '700)* vol. IV tomo secondo.

¹⁴⁾ V. Mariani, *Enciclopedia dello spettacolo*, Roma 1954-1965.

¹⁵⁾ F. Testi, *La musica italiana nel '600 e nel '700*, Milano 1970.

¹⁶⁾ Tit. 4, fasc. 20.

¹⁷⁾ Tit. 4, fasc. 20.

Questo sipario nuovo si alzava in senso verticale ed era molto bello; aveva dipinte sul panno delle scene raffiguranti Apollo con le nove Muse sul Parnaso, scene che erano costate 75 scudi. Il sipario rimase nel Teatro fino alla seconda guerra mondiale poi scomparve, probabilmente rubato da qualcuno.

Nell'anno 1835 si fece la divisione¹⁹⁾ dei camerini per uomini e donne ed altri lavori generali di restauro come il mattonato sotto il palcoscenico, l'aggiustatura di alcune finestre e perfino della buca del suggeritore. Il tutto per 144 scudi. Furono anche ristrutturati i posti dell'orchestra, il che fa pensare che forse il Teatro possedesse una propria orchestra stabile.

Nell'anno 1836 si eseguì²⁰⁾ la ristrutturazione totale di tutto il posto dell'orchestra, leggi e banchi compresi.

Si mette in opera anche un altro scenario; il Comune appalta i lavori del palco al macchinista Materazzi e al pittore Scarabellotti che dipinge "un primo scenario raffigurante una camera fissa, ed un secondo raffigurante un bosco".

Nel 1840 viene eseguito il lavoro più grosso²¹⁾: i pittori Tasca e Pasquini ridipingono tutto il soffitto e i parapetti dei palchi, dorature in oro zecchino comprese, per scudi 350.

Nel 1846 fu impiegato un operaio²²⁾ fisso per l'accensione dei lampioni e il cambio delle scene, con carica di macchinista e illuminatore. E veniamo al 1853, anno in cui il Teatro Municipale fu dotato di un bel lampadario in cristallo che illuminava la platea. Questo era costituito da un fusto di ferro di sei palmi e mezzo, con sei catene dorate, lumi di ottone e applicazioni di pietre quadre, pendoli e gocce in cristallo²³⁾.

Per altri trent'anni vengono fatte delle spese annuali di manutenzione pura e semplice e di miglioramento dell'illuminazione, ma nel 1884 la situazione del Teatro doveva esser molto peggiorata se si delibera²⁴⁾ di demolire i palchi e la parte del tetto che li copre, lasciando soltanto il soffitto della platea. Il legname dei palchi demoliti viene venduto ed il ricavato distribuito ai palchettisti.

Dal 1885 al 1893 sull'argomento Teatro manca il carteggio, si presuppone quindi un lungo periodo di inattività.

¹⁸⁾ Tit. 4, fasc. 20.

¹⁹⁾ Tit. 4, fasc. 20.

²⁰⁾ Tit. 4, fasc. 20.

²¹⁾ Tit. 4, fasc. 20.

²²⁾ Tit. 4, fasc. 20.

²³⁾ Tit. 4, fasc. 20.

²⁴⁾ Tit. 4, fasc. 3.

Sul finire del secolo, nel 1893, si decide la ristrutturazione della sala con palcoscenico e la costruzione della nuova galleria (al posto dei palchi), secondo un progetto dell'ingegnere Camillo Grispi, utilizzando tra l'altro i fondi della disciolta Società Filodrammatica²⁵⁾. Il progetto viene approvato dal Genio Civile nel novembre del 1894 e con delibera del 16 settembre 1895 viene affidato l'appalto della ricostruzione della Sala ad Antonio Ghignoni che dovrà eseguire dei lavori per innalzare una "galleria semplice" su colonne di ghisa e costruire una nuova scala attigua alla sala teatrale²⁶⁾.

Tali lavori vengono ultimati nell'agosto del 1897, quindi viene fatto un altro progetto per la trasformazione e l'adattamento del "già Teatro Comunale a Sala con palcoscenico e galleria"²⁷⁾. La sala si ammodernava con un impianto di illuminazione elettrica e viene finalmente collaudata nel 1898²⁸⁾.

Per il pagamento dei lavori viene contratto un mutuo ipotecario con la Banca d'Italia. Agli inizi del nuovo secolo, nel 1906, la sala viene richiesta da diversi enti per feste da ballo e servizi musicali da eseguirsi il primo dell'anno e durante il carnevale, come d'uso²⁹⁾. Viene addirittura istituito un corpo di vigili (o pompieri), dipendente direttamente dal Comune, a tutela della sicurezza della Sala.

Nel 1911 risultano dai carteggi molte richieste per l'utilizzazione della sala³⁰⁾ durante il carnevale, per veglioni e feste di beneficenza allietati da concertini musicali e premi alle migliori maschere.

Nel 1919³¹⁾ vengono fatte nuove richieste: vuole la Sala la Compagnia Drammatica "Ars Nova", la vogliono i granatieri del distaccamento di Corneto per una recita di beneficenza, c'è addirittura una richiesta per una conferenza di propaganda proletaria il primo di maggio, nonché per concerti vocali e per numerose opere liriche come la Norma, la Favorita, il Barbiere di Siviglia ecc. Viene inoltrata per la prima volta una richiesta per dare un trattenimento cinematografico a pagamento, due volte la settimana, con l'assicurazione che gli spettacoli proposti saranno "di carattere onesto e consono alla popolazione". Purtroppo quasi tutte le richieste non potranno essere soddisfatte dal Consiglio, vista l'ubicazione della Sala troppo prossima ad uffici ed archivi comunali.

²⁵⁾ Tit. 4, fasc. 3.

²⁶⁾ Tit. 4, fasc. 32.

²⁷⁾ Tit. 4, fasc. 32.

²⁸⁾ Cat. 15 classe 3.

²⁹⁾ Cat. 15 classi 3-11.

³⁰⁾ Cat. 15 classi 3-11.

³¹⁾ Cat. 15 classi 3-11.

Nel 1920 continuano le richieste da parte di un Comitato cittadino perché vengano dati per un anno spettacoli istruttivi e popolari³²⁾ nel desiderio di “riparare allo stato di abbandono del Teatro stesso”. Un certo prof. Nyno vuole fare uno spettacolo “scientifico di telepatia, trasmissione del pensiero e suggestione”.

Nel 1921 la Società di assistenza Croce Azzurra fa una richiesta³³⁾ perché venga accordata la Sala alla Società Filodrammatica che vi deve rappresentare alcuni spettacoli. Ci sono anche altre curiose richieste da parte del prestigiatore Lord Kistner e del trasformista Fremo.

Il Partito Comunista d'Italia, sez. della III Internazionale-Corneto-Tarquini, chiede il Teatro per una conferenza nella ricorrenza del quarto anniversario della Rivoluzione russa.

Ma già nel 1922 le Giovani Italiane premono per la concessione della Sala³⁴⁾ in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto. Anche la Società Tarquiniense d'Arte e Storia fa per la prima volta una richiesta per tenere l'assemblea generale dei soci. Pure in quest'anno non mancano le curiosità: il padre della signorina Adele Parrucci, che va sposa al signor Pietro Termentini di Roma, chiede al Sindaco se può utilizzare la Sala per il banchetto di nozze con cento invitati, servito da Pietro Giudizi (il quale ultimo lamenta il fatto che le cento persone non possono entrare nel suo Ristorante). La richiesta ovviamente non viene esaudita.

Nel 1925 lo stato in cui era ridotto il teatro è così deplorabile che due animosi cittadini, Menotti Pampersi e Antonio Antonelli, offrono 30.000 lire per la ristrutturazione del Teatro ed il rifornimento³⁵⁾ di tutti gli arredi necessari a patto che “il Teatro non venga più concesso per riunioni politiche”. Chiedono in cambio l'utilizzo della Sala per quindici anni anche come cinematografo. La richiesta fu accettata dalla Giunta poi, però, i due si dovettero scontrare con Vittorio Massi, proprietario del Cinema Teatro Etrusco (inaugurato nel 1924) il quale inondò il Commissario Prefettizio di lettere, lamentando la concorrenza. Il progetto quindi andò in fumo e lo stato del Teatro peggiorò sempre di più.

Nel 1926 il Podestà³⁶⁾, sentita la Giunta e considerata la sempre più precaria condizione della Sala dava a tutti i richiedenti una risposta fissa che suonava così: “Lo stato di manutenzione (del teatro) è da tempo così deplorabile che già altre volte

³²⁾ Cat. 15 classi 3-11.

³³⁾ Cat. 15 classi 3-11.

³⁴⁾ Cat. 14 classi 3-11.

³⁵⁾ Cat. 15 classe 3

³⁶⁾ Cat. 15 classe 3

quest'anno ho ritenuto opportuno di non concederlo ad altri richiedenti, per tale motivo sono spiacente non poter aderire alla Sua richiesta”.

Il degrado dell'edificio, da quest'anno in poi, non è più arrestabile, anche se vengono fatti nuovi tentativi per tenerlo in vita, con le solite concessioni per veglioni e balli di beneficenza.

Negli anni 1927 e 1928 si alternano le concessioni e i rifiuti per utilizzare la Sala; ai primi del '27 c'è una lettera del Commissario Prefettizio al Prefetto di Viterbo che dice: “In questo Comune esiste soltanto il Teatro Comunale ed il Cinema-Teatro dei fr.lli Massi.

Il Teatro comunale non viene più concesso per pubbliche rappresentazioni avendo bisogno di importanti restauri. Il Cinema-Teatro è stato aperto al pubblico nel 1924 previa regolare visita della Commissione di Vigilanza”. Il Teatro viene quindi concesso per feste da ballo, per concerti del Corpo Bandistico, per feste danzanti pro-Scuola Musicale e per conferenze, ma viene negato a Compagnie teatrali. Esiste poi, in data 3 aprile 1927, l'incongruente verbale della Commissione di vigilanza dei Pubblici Spettacoli, composta di tre membri, che autorizza le pubbliche rappresentazioni ed afferma che: “la costruzione sia del palcoscenico che della galleria esistente per gli spettatori è valida e non presenta alcun pericolo”³⁷⁾ .

Nel 1929 il Teatro non viene mai concesso e c'è una lettera del Podestà al Prefetto che dice che il Teatro del Comune non è “agevolato pel suo funzionamento con specifiche sovvenzioni perché non più in efficienza, non trovandosi in buone condizioni statiche e quindi nell'impossibilità di poter agire”³⁸⁾. Seguono alcuni anni di silenzio poi, nel 1935, troviamo un'altra lettera del Podestà al Prefetto in cui si afferma che il Teatro Comunale, non presentando requisiti di garanzia, non è più in esercizio.

Negli anni che vanno dal 1936 al 1939 gli spettacoli teatrali sono sempre più spesso sostituiti da altro genere di rappresentazioni³⁹⁾ : alla Barriera S. Giusto si fanno giochi ginnici all'aperto e spettacoli di prosa estivi, si autorizza l'apertura di un Parco Divertimenti con “autoscooter e tiro fotografico”, si permettono le esibizioni di vari Circhi Equestri nonché le rappresentazioni del Teatro ambulante “Il carro di Tespi”.

In Piazza S. Francesco si fanno “giochi umoristici”; si cerca insomma di sopperire in vari modi alla mancanza della Sala comunale. Nel 1938 troviamo una risposta del Podestà al Prefetto in cui si dichiara che: “non possono aderire al Consorzio dei Teatri Lirici poiché il Teatro è da vari anni inagibile”. Anche i balli pubblici vengono

³⁷⁾ Cat. 15 classe 3

³⁸⁾ Cat. 15 classe 3

dirottati verso la sala del nuovo Cinema-Teatro Etrusco che, da quest'epoca in poi, sostituirà la Sala comunale in tutto e per tutto.

Dal 1941 al '45 si trovano forti restrizioni sugli spettacoli di qualsiasi tipo a causa della guerra; nei documenti d'archivio, il glorioso Teatro non è più nominato e la sua decadenza è sempre più evidente, come risulta anche dalla fotografia del 1940 allegata al testo. Fu demolito quasi interamente negli anni '60 per poi essere ricostruito, restaurato ed adibito a Sala del Consiglio Comunale negli anni più recenti, ma la sua demolizione deve senz'altro aver provocato più d'una malinconia nei cuori di molti tarquiniesi.

Maria Laura e Carla Santi

BIBLIOGRAFIA

B. APOLLONJ GHETTI, *Architettura della Tuscia*, Milano 1968, Città del Vaticano 1960

J. RASPI SERRA, *Corneto Monumentale*, Corneto Tarquinia 1913

L. DASTI, *Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Tarquinia 1910
Dizionario di cognizioni utili di scienze, lettere e arti, Torino 1925

S. D'AMICO, *Storia del Teatro*, Milano 1968

V. GOLZIO, *Storia dell'Arte italiana ('600 e '700)* vol. IV tomo secondo

V. MARIANI, *Enciclopedia dello Spettacolo*, Roma 1954-1965

F. TESTI, *La musica italiana nel '600 e nel '700*, Milano 1970

Documenti dell'Archivio Storico Comunale Tarquiniese: registri dei Consigli anni 1567-1796; Speculi 1607-1715; Fondo carte sparse 1654; Tit. 4 fascicoli 20, 3, 32; Cat. 15 classi 3-11.